

Microgrammi

2

Carlo Emilio Gadda
La casa
dei ricchi

A cura di Giorgio Pinotti



Le opere di Carlo Emilio Gadda escono sotto
la direzione di Paola Italia, Giorgio Pinotti,
Claudio Vela

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3543-5

Anno

Edizione

2023 2022 2021 2020

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Nota	11
Indice dei momenti visivi del soggetto	17
Soggetto per il film <i>La casa dei ricchi</i>	23
<i>Interludio giallo</i> di Giorgio Pinotti	67

LA CASA DEI RICCHI

NOTA

Il presente racconto per film osserva nella procedura gli schemi del giallo: repentina introduzione del delitto nel decorso della vita apparentemente normale, sospensione, multiple ipotesi di colpevolezza via via eliminate e risolte. Talora gli schemi classici del giallo subiscono la ironizzazione della realtà: il “genere letterario,, anglosassone è fatto nostro. L’indagine, strettamente tecnica in partenza, incontra l’imprevisto a-logico di situazioni laterali e concomitanti al delitto, deve addivenire a compromissioni pratiche con i motivi d’ingombro.

La tonalità del romanzo e del soggetto è

amara e perciò drammatica, non sentimentale. I “buoni,, sentimenti e le “buone,, opere sono interpretati da un’analisi non ortodossa: e non ricevono il premio che meriterebbero: anzi, al contrario. Nessuna tesi moralistica (in senso stretto): ove non si vogliano riconoscere per tesi i seguenti motivi conduttori: a) la povertà, la cupidigia che ne deriva ai poveri, come pure la mescolanza amore-denaro, stringono di una continua, latente minaccia la vita e la proprietà dei ricchi, apparentemente certe e sicure negli istituti di difesa, nelle leggi, nel provvisorio equilibrio di fatto. I ricchi credono di ottenere per amore quello che ottengono “pagando,, volenti o nolenti. I poveri fingono (o comunque esercitano) l’amore per esser pagati o per ripagarsi, in un modo o in un altro. b) Il primo delitto è reso possibile dalle tendenze amorose della sconsiderata e matura signora Teresina: queste tendenze la mettono in condizione di insicurezza di fronte alla avveduta e on-

nipresente criminalità, che subito coglie e sviluppa il « tema » offertole: (come un musicista che componga una variazione sul tema assegnatogli.) Dato quel « tema », il delitto non può non avvenire: è logico, è necessario che la consecuzione operi fino ad esaurirsi nel delitto. Così i desiderî e le fantasie della donna costituiscono il lasciapassare del crimine: del crimine altrui. c) Uccisione della protagonista. L'esaltarsi, il sublimarsi dell'istinto di maternità fino al vertice di una quasi-follia (causa la prole mancata) si manifesta nella poco ragionevole idea di allevare una figliola posticcia, presa a prestito dalla prolificità della gente. L'istinto materno conduce la sua vittima fuori dalla realtà e la rende cieca di fronte agli istinti di cupidigia che serpeggiano onnipresenti nella natura umana. La cupidigia dei beni di sostentamento e di vita è motivo-base nelle viscere dei singoli: ognuno tende ad appropriarsi ciò che gli serve: i poveri non meno dei ricchi. Così dena-

ro, gioielli sono potente esca al furto, al delitto. La protagonista desidera dare e ottenere amore: esser madre a una figlia. Non s'avvede di dar del pane, e di ottenere l'invidia d'una creatura che desidera sostituirsi a lei nel godimento de' suoi beni: (marito, agiatezza.)

Lungi dal lucrare un premio terreno per la «sublimità del suo sentire» e per la «generosità dell'operare», ella cade vittima dei detti istinti di rapina (e di rivalità biologica in genere) che si celano, ma non troppo, nella bellezza paesana della pupilla Virginia. Il racconto ironizza la mania ovvero idea-delirante dell'adozione di pupille, col citarne una intera serie, di cui tre in scena. Il film non deve palesare se non ad ultimo la concatenazione dei due delitti, i quali dapprima appaiono soltanto uniti dalla circostanza di luogo: (unità di luogo). Se pur formalmente disgiunti, i due delitti sono vicini e nelle causali psicologiche (rete di cupidige mitiche con esche d'amore) e nel fatto che i due de-

linquenti, Enea e Virginia, sono stretti, per quanto non esplicitamente, in una gang, in una associazione a delinquere. È la gang naturale dei coetanei-compaesani di condizione povera, una gang inconsciente di operare come tale. Enea s'incarica di eliminare la cagnetta, la sola creatura veramente fedele a Liliana.

La presenza, la condotta di bei giovani (i due Lanciani) pronti a redimersi dallo stato di povertà col favore di donne remuneranti, è veduta senza acredine moralizzatrice, piuttosto come constatazione di fatto. In varia forma e con dimensioni varie il detto fatto non appare infrequente nel costume odierno.

Nell'economia del film i due fratelli rappresentano non propriamente il delitto, ma quello stato di necessità (materiale) e di noncuranza (morale) che costituisce il terreno di cultura del delitto. Diomede s'abbandona studiatamente a una pratica di vita (lo sfruttamento elegante delle sue amanti-paganti) che può essere buona propedeutica al « più

difficile », vale a dire al peggio, vale a dire al crimine.

Nell'onnipresente agguato degli istinti di cupidigia, che esprimono una necessità-base nella vita dei singoli, specie dei poveri, degli affamati, incappano come s'è detto l'affettività (di tipo vagotonico) della Teresina Menegazzi, se pur adobbata d'un apparente romanticismo, e gli « istinti sublimati » di Liliana: sublimati e però ciechi. Teresina rappresenta la fase sconnessa dell'amore, Liliana la fase irreal, impossibile.